

L'AREA TECNICA

Per i neolaureati è caccia al tirocinio

Dal giovane ingegnere costretto ad aprire la partita Iva, pur avendo un solo committente, all'architetto pagato poco più di mille euro a dieci anni dal titolo, fino all'aspirante professionista alla caccia di un «dominus» disposto ad aprirgli lo studio per il praticantato. Sono le professioni tecniche, gli architetti soprattutto, ad aver pagato il prezzo più alto della crisi. E il presente non promette nulla di buono: i giovani tecnici possono puntare sulla riqualificazione degli edifici, magari quella legata al risparmio energetico, ma certo non sull'urbanistica o sull'edilizia il cui mercato è nella totale paralisi. A dieci anni dal titolo, si legge nel recente rapporto Cresme del 2013 commissionato dal Consiglio nazionale degli architetti, il reddito mensile medio di un giovane non supera i 1300 euro. Oltre il 70% inizia la carriera come partita Iva mono-committente e come dipendente con contratto a progetto e dopo sette anni lavora ancora come collaboratore esterno di uno studio di terzi. E poi ancora il 40% dei giovani collaboratori o dipendenti di studio guadagna mille euro al mese, e a un anno dal titolo oltre il 23% non lavora (era il 9,7% nel 2008). Per non parlare degli ingegneri che, secondo l'ultima ricerca del Centro studi di categoria, sono oltre 15 mila rispetto a quanto richiedono le imprese.

I neolaureati alla caccia degli studi. Il risultato è che molti studi se non hanno rischiato il fallimento poco ci manca. «Siamo stati costretti a mandare tutti in cassa integrazione»,

ha spiegato a *IoLavoro* Luigi Molin, perito industriale con specializzazione in edilizia e titolare di uno studio multidisciplinare a Padova: «Eravamo in dieci, ora siamo rimasti solo noi due soci. È evidente che in un simile contesto non posso pensare di prendere un giovane praticante che è un impegno morale ed economico. Per come la vedo io, non esiste lavoro non pagato. Come si può concepire che un giovane che ha studiato cinque anni all'università non sia pagato?». Ma a questo si aggiunge un altro problema più volte denunciato dai professionisti «senior»: la scarsa preparazione della formazione di base, che sia scolastica per chi frequenta un istituto tecnico, o universitaria. E il tirocinio curricolare, quell'esperienza all'interno del corso di studi universitario prevista dall'ultima riforma universitaria (legge 270/04), non serve a colmare questo gap, anzi in molti casi ha complicato la situazione. «Ho bussato alla porta di almeno una decina di studi in tutto il Friuli prima di trovarne uno disposto ad accogliermi per i sei mesi necessari per il praticantato», ha detto il 23enne Roberto Pellizzone alle soglie della discussione della sua tesi di laurea triennale in ingegneria meccanica. Questo perché nella norma che prevede per università e studi professionali la stipula di convenzioni quadro finalizzate allo svolgimento del tirocinio professionalizzante (da non confondere con il praticantato post lauream delle altre professioni che la riforma Severino ha ridotto a 18

mesi) è inserita una clausola ben precisa: che lo studio abbia almeno un dipendente al suo attivo. E arrivano altre gatte da pelare per gli studi.

Il nodo degli appalti. Secondo i dati censiti dal monitoraggio dell'Agenzia delle entrate per l'applicazione degli studi di settore per il 2011, l'84,5% delle strutture professionali ha un addetto, il 10,5% ha un numero che



va da 1 ai 3 addetti, il 2,3% dai 3 ai 5 e infine solo poco più dell'1% ne ha da 5 a 10. Queste cifre mettono in ginocchio la maggior parte degli studi, specialmente quelli dei giovani professionisti che aspirano a partecipare alle gare per gli appalti per la pa. Secondo il Regolamento di attuazione del Codice dei Contratti, infatti, l'accesso alle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria è subordinato al fatturato che il concorrente ha maturato negli ultimi cinque anni e al numero di

dipendenti o collaboratori stabili di cui lo stesso professionista ha fruito negli ultimi tre.

La salvezza nei mercati esteri.

Non c'è da stupirsi se di fronte a questa situazione molti intervistati guardano ai mercati esteri. Se il mercato italiano è in forte sofferenza, chi se lo può permettere si rivolge altrove. Con una certa soddisfazione. Senza dimenticare che si tratta di casi eccezionali. Uno di questi è Lorenzo Belloni socio fondatore dello studio ingegneristico Polistudio a Rovigo, che ha *IoLavoro* ha raccontato di guidare uno studio che ha all'attivo oltre circa 50 dipendenti e che non ha fermato la sua caccia verso i giovani talenti. «Confido moltissimo nei giovani collaboratori per tutti i cantieri aperti all'estero». Certo le selezioni diventano ovviamente molto selettive, perché si tratta di un investimento a lungo termine sui giovani che fanno ingresso nel loro mondo. Giovanni si, ha precisato, invece, Davide Marazzi socio dello studio omonimo di architettura a Parma, ma non i neolaureati. Se di giovani si parla, si tratta di soggetti che hanno già mosso i primi passi nella professione e comunque la selezione è un imbuto attraverso il quale in pochi riescono a passare: «Serve una competenza specifica, grande motivazione e passione. Senza dimenticare quell'indispensabile dose di umiltà che sembra sempre più difficile da trovare».

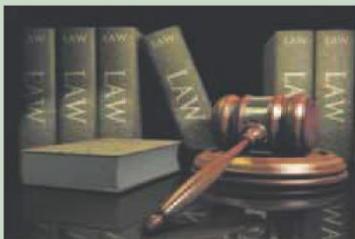
GLI STUDI ECONOMICO-LEGALI

Le chance di praticantato guardano all'estero

Altro che assunzioni di giovani, il vero problema semmai è quello di rimanere sul mercato, specie si tratta di studi under 40. «Siamo una realtà giovane, con una media di 37 anni», dice Pier Paolo Petruzzelli, legale dello studio Legale Petruzzelli & Partners e con la prospettiva di crescere. Ma di reclutare giovani professionisti, per ora, non se ne parla. Magari nel prossimo futuro una volta superata la crisi attuale e con un identikit preciso.

Il nostro candidato ideale deve possedere requisiti precisi: «la propensione al lavoro in team, l'utilizzo dei mezzi informatici e poi un'ottima conoscenza della lingua inglese». Prendere giovani praticanti o anche appena avviati, ha spiegato invece Rachele Stignani titolare dell'omonimo studio legale a Pistoia, «è un investimento di tempo, perché vanno seguiti passo dopo passo, di denaro, perché è corretto corrispondere un adeguato contributo al praticante, che nessuno può più permettersi. Non c'è mercato neppure per chi lavora da 15 anni come me, figuriamoci cosa posso offrire loro, tenendo conto che la legittima aspirazione è quella di rimanere nello studio dal quale si è partiti». «I giovani sono per noi una risorsa», ha precisato Fabio Massimo Micaludi, socio fondatore di Mm & Associati, «ma ultimamente il mercato è tale da premiare maggiormente chi ha già una certa esperienza e ha già imparato a gestire il cliente. E questo

all'università nessuno lo insegna». Esce fuori dal coro Rita Santaniello, partner e responsabile del dipartimento Labour di Roedel & Partner che, a *IoLavoro* ha raccontato la costante ricerca di giovani talenti, sia neolaureati sia giovani avvocati neoabilitati. Assunzioni, dunque, ma



con una selezione durissima: «passione e dedizione alla professione legale, i requisiti che chiediamo, e poi un'ottima formazione, esperienze all'estero, dinamismo e una buona conoscenza di almeno una lingua straniera».

Ovviamente la padronanza della lingua tedesca costituisce titolo preferenziale. Ma per i giovani entrare nello studio rappresenta un vero salto a ostacoli: dopo una preliminare selezione dei curricula, infatti, inizia una infinita serie di colloqui, che si concludono solo con quello davanti a uno dei partner dello studio.

Alcuni numeri. Tutte testimonianze confermate ancora una volta dai numeri. Secondo un sondaggio di uno dei numerosi blog che circolano sulla rete (praticanti.com) gli aspiranti avvocati italiani vivono una situazione drammatica. La retribuzione mensile è totalmente assente per il 57% degli intervistati e inferiore ai 150 euro nel 5% dei casi. Un quarto del campione, percepisce tra i 150 e i 500 euro, solo meno di uno su dieci va oltre i 500 euro. E non solo, perché quasi la metà di chi ha partecipato all'indagine ritiene «scarse» le prospettive di carriera nella struttura in cui ha cominciato a lavorare, e uno su cinque le considera addirittura nulle.

Lo sguardo all'estero. Non si salva nessuno quindi? Anche nel campo economico-legale, le sole chance di praticantato le ha chi tenta di varcare la soglia di uno studio più strutturato, con lo sguardo oltre confine. Ma ancora una volta le selezioni diventano molte selettive: gli studi, infatti, fanno un investimento a lungo termine sui giovani che fanno ingresso nel loro mondo e tengono quindi a selezionarli nella maniera migliore. I candidati avvocati o commercialisti devono conoscere benissimo l'inglese e preferibilmente avere nel curriculum un'esperienza all'estero. Fondamentali poi il voto di laurea, la flessibilità, e la motivazione e la passione

per la materia. «Il nostro studio», ha spiegato Guido Callegari avvocato partner dello studio De Berti Jacchia Franchini Forlani, «assume regolarmente praticanti che inserisce nelle varie aree di practice a seconda delle necessità». Ma come avviene il reclutamento dei giovani? Grazie alla possibilità di effettuare parte del tirocinio durante il corso degli studi universitari, già da qualche anno, ha detto Callegari, «il più proficuo canale di selezione è quello degli stage universitari. Di norma, per l'inserimento di un praticante è richiesta la laurea a pieni voti in una materia che rientri tra quelle di interesse dello studio. Sin dall'inizio della collaborazione con lo studio i praticanti ricevono un compenso, non un semplice rimborso spese, che gradualmente aumenta in funzione della loro crescita professionale».

Comunque anche per gli studi più strutturati la porta per i giovani resta semichiusa. Alessandro Polletini, Partner di Legaltax, studio legale e tributario ha ammesso sì di essere interessato ai giovani, ma in una prospettiva futura. Ma quali i requisiti? «Un buon curriculum studiorum è un'ottima base di partenza e la conoscenza delle lingue è ormai un elemento indispensabile. Il nostro candidato ideale deve però anche dimostrare di essere una persona autonoma e intraprendente nella vita. Se ha fatto esperienze all'estero anche di studio, partecipando ad esempio ad un programma Erasmus, questo è un punto suo evasum».